

Franca Rame, i misteri del sesso

CORRIERE DELLA SERA
VIA SOLFERINO 28
20121 MILANO MI
n. 46 24-FEB-95

di MAGDA POLI

Se un marziano in visita nel nostro del Paese andasse a vedere lo spettacolo di Franca Rame, «Sesso? Grazie, tanto per gradire», uscirebbe avendo capito molto, anzi moltissimo, del carattere, della cultura e del grado di civiltà di noi italiani. Scoprirebbe che il sesso è per noi ancora un bel mistero, che se è vero che 40 anni fa nei collegi le ragazze facevano il bagno coperte da un camicione, oggi, alle soglie del 2000, ci sono molte fanciulle convinte che basti un bacio per procreare. Scoprirebbe che lo stupro è un reato contro la morale, non contro la persona. Scoprirebbe che, nella nostra concezione dell'uomo, è l'anima quella che conta, il

corpo è un involucre che possiamo ignorare e tutt'al più mortificare a tutto beneficio della prima. Scoprirebbe che l'educazione sessuale di generazioni e generazioni s'è basata sul fantasioso, e a volte devastante, passaparola tra adolescenti. E la scuola? Assente. Ed i genitori? Poverini, cosa si poteva pretendere da loro, cresciuti nella certezza che tutto quel che riguardava il sesso fosse osceno ed immominabile?

Con molta intelligenza, Franca Rame, autrice del testo col figlio Jacopo ed il marito Dario Fo, ha costruito una conferenza-spettacolo molto divertente e garbata che tra il serio ed il faceto, ridendo sulle nostre deficienze, sulle nostre inge-

nuità, sui nostri blocchi, apre gli occhi sul com'eravamo e sul come siamo e — con grande civiltà e buon gusto — invita a rapporti rilassati, comprensivi ed affettuosi, lontani da ogni forma di competitività e di potere. È davvero vergognoso che in un primo tempo lo spettacolo sia stato vietato ai minori di 18 anni; fortunatamente poi il ricorso di Franca Rame è stato accettato. Ma, riflettendo bene, forse il nostro amico marziano, dopo aver visto lo spettacolo, capirebbe e non si stupirebbe più di tanto per la censura.

Sala gremita, pubblico molto divertito e partecipe, applausi trionfali. (Teatro di Porta Romana, sino al 12 marzo)

L'ATRICE

FRANCA RAME

GIORNO DEL LUNEDÌ
20121 MILANO MI
n. 9 27-FEB-95

A teatro ne parlo senza imbarazzo difficile è trovare le parole giuste

(G.Pez.) Donne che scrivono di sesso. Donne che chiacchierano, parlano con serena disinvoltura di impotenza maschile e clitoride femminile, come l'attrice Franca Rame, impegnata in questi giorni al teatro Porta Romana di Milano in «Sesso? Grazie tanto per gradire», la pièce tratta dal manuale un po' surreale del figlio Jacopo «Lo Zen e l'arte di scopare».

Disagio, imbarazzo, difficoltà a sintonizzarsi sul tono giusto? «Certo, ho dovuto fare i conti col pudore, la riservatezza naturali di una donna, ho faticato a trovare il linguaggio adatto per rivolgermi ad un pubblico di anziani, di giovani. Non c'è imbarazzo però, bensì una grande attenzione, affinché non esca la parola sbagliata», risponde Franca Rame con simpatica irruenza.

«Raccolgo quel che ho seminato — aggiunge — sento che la gente ha fiducia in me. Ed è un discorso che cresce lentamente, non c'è aggressività, uso termini espliciti, ma con delicatezza, gradualità, quasi invito il pubblico a lasciarsi andare ad un'allegria terapia di gruppo».

«Il fatto è — prosegue l'attrice — che abbiamo perso i sentimenti, viviamo malamente e il sesso è diventato quella cosa che vedi in tivù...»

«Io non mi tiro indietro, affronto ogni argomento, persino la ginnastica vaginale che insegnano alle scandinave. È tutto molto diretto, in fondo è una lezione d'amore, senza inibizioni ma anche senza volgarità. Anzi con grande dolcezza, come quando parlo del primo rapporto fra Adamo ed Eva. Chissà, forse trenta anni fa non ci sarei riuscita».



Franca Rame.

(Ansa)

E Franca Rame si sente gratificata dalla folla di donne e uomini, giovani e anziani che dopo lo spettacolo riempiono il suo camerino, dagli spettatori che premono, quasi l'assillano per ringraziarla della bella lezione d'educazione sessuale.

«Una mamma l'altro giorno mi diceva: "ah, ho capito che con mia figlia ho sbagliato tutto, in realtà dovevo parlarle più chiaramente". Insomma il 144 non basta! Abbiamo paura delle parole. L'ho visto persino alla trasmissione di Costanzo dove era andato mio figlio Jacopo. Costanzo non è riuscito a pronunciare tutto il titolo del libro. Ha ripiegato su «Lo zen e l'arte di... fare l'amore».